



Venti di guerra: l'inattesa mossa di Papa Francesco

“Μακάριοι οι ειρηνοποιοί, ότι αυτοί υιοί Θεού κληθήσονται”

(Beati gli artefici di Pace, perché saranno chiamati Figli di Dio)

La notizia di Papa Francesco mediatore nella crisi nordcoreana giunge proprio mentre mi accingevo a chiudere la mia rubrica, costringendomi inevitabilmente a rinviare al prossimo numero l'argomento che avevo sviluppato. Un messaggio di pace per fermare un conflitto devastante, sia in termini di possibili vittime dirette che per le conseguenze sugli equilibri planetari. Così è stato programmato un vertice mondiale per il Disarmo nucleare, fissato a Roma il prossimo 10 e 11 novembre, che coinvolgerà i vertici di ONU e NATO e undici Premi Nobel per la Pace, annunciato alla vigilia del viaggio del Presidente americano in Asia, in un crescendo allarmante di segnali di pericolosa e vorticiosa

evoluzione: tre portaerei americane stanno per essere dispiegate nell'Oceano Pacifico, sia pure con il chiarimento di Dana White, portavoce del Pentagono (*“La manovra non è rivolta contro una minaccia in particolare, ma è una dimostrazione del fatto che possiamo fare qualcosa che nessuno oltre a noi può fare”*). Di fatto un avvertimento alla Corea del Nord, in risposta ai suoi test con armi nucleari che hanno portato il Consiglio di sicurezza dell'ONU ad approvare ulteriori sanzioni. Un nuovo modo di entrare nelle vicende “terrene” e di fare diplomazia, nello stile dirompente di un Papa che sta facendo propria l'esortazione del “Discorso delle Beatitudini”: “Beati gli artefici di Pace...”.

“Omnia probate, quod bo-

num est tenete”: partendo da questo assioma di S. Paolo (prima lettera ai Tessalonicesi) si comprende la necessità di “un nuovo inizio”, anche nelle politiche vaticane. Il secolo scorso è stato segnato da due conflitti mondiali e la storia sembra in qualche modo ripetersi senza aver lasciato un insegnamento a pigre generazioni occidentali post-belliche, nate e sviluppatesi nell'illusoria convinzione che la pace sia una condizione definitivamente acquisita e non un bene comune da alimentare giorno dopo giorno. Tutte le strategie economiche e tecnologiche finalizzate al raggiungimento del benessere globale rischiano di essere sconvolte alle radici e vanificate dalla violenza della storia e da nuovi, imprevedibili assetti di equilibrio: ne è ben cosciente un Pontefice che, dismessa la veste di “pastore” di una sola parte di umanità, è pronto a dialogare, al di sopra di ogni credo religioso, per evitare ciò che potrebbe diventare presto tragicamente inevitabile: *“Siamo di fronte a un nuovo conflitto globale, ma a pezzetti. Nel mondo c'è un livello di crudeltà spaventosa, la tortura è diventata ordinaria. Sì, un aggressore ‘ingiusto’ deve essere fermato, ma senza bombardare o fare la guerra”*.

